

Avanti!

S E T T I M A N A L E S O C I A L I S T A

ANNO XIII - N. 40
DOMENICA 5 DICEMBRE 2010

SPED. ABB. POST. - DL 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 N° 46 Art.1, Comma 1, DCB) ROMA
TAXE PERCUE - TASSA RISCOSSA - ROMA ITALY

EURO 1,50

CONFERENZA NAZIONALE DEGLI AMMINISTRATORI SOCIALISTI - RIMINI 4/5 DICEMBRE 2010

L'Italia del buongoverno

Riccardo Nencini

Torniamo a Rimini ventotto anni dopo la Conferenza programmatica che in molti hanno indicato, negli anni a venire, come uno dei punti più alti dell'elaborazione politica del riformismo italiano. Torniamo nella Rimini dei 'meriti e bisogni' e vi portiamo le eccellenze dei nostri amministratori.

'L'Italia in Comune' è un titolo che sottolinea due cose: gli amministratori locali sono il nostro miglior volano per recuperare consensi nella società; l'Italia che vogliamo è radicalmente diversa rispetto al modello sociale esistente. Un'Italia fondata sulla inclusione, sul merito, sul buongoverno, su una politica sobria e trasparente, sui nuovi diritti. Laica.

L'Italia di oggi ha paura e la paura si batte con un progetto fatto di certezze e di passione: certezze per la sicurezza personale, certezza di un lavoro e di un tetto sotto il quale vivere, certezza per la scuola dei figli, per l'autobus o il treno che arrivino in orario.

Un progetto riformista fondato sull'inclusione e rivolto a quel 'quarto stato' che ha retto l'economia italiana nel vortice della crisi senza avvalersi di nessuna tutela. Uno su sei ha perso il posto di lavoro e nessuno ha scioperato per ricordarlo. Atoni. Invisibili. Anche per il sindacato, organizzato ancora oggi secondo lo schema imposto dalla società industriale di massa.

Gli amministratori sono coloro che meglio di tutti possono individuare le rotte del cambiamento ed è dovere di un partito come il nostro coltivare di più e meglio le identità territoriali, le tante piccole storie che unite assieme fanno dell'Italia una nazione straordinaria.

Il legame con il territorio, la presenza nelle comunità intermedie è la strada maestra per cancellare le paure e costruire il futuro. Vogliamo e dobbiamo essere un partito 'glocal', ovvero preparare una nuova generazione di amministratori municipali e legarli alla soddisfazione dei problemi quotidiani; educarli ad ascoltare i cittadini ed a coinvolgerli nel governo della comunità; contenere il terreno palmo a palmo dove la Lega va ogni giorno a sporcarsi le mani.

Il nostro partito ha costruito la sua storia attraverso generazioni di ottimi sindaci e consiglieri appassionati e battaglieri che hanno fatto della capacità di saper mantenere un rapporto stretto e diretto con le comunità di appartenenza l'elemento in grado anche di ribaltare i rapporti di forza con gli altri partiti. Punteremo di nuovo su di loro. In alleanze "larghe" aperte a simboli civici, e movimenti locali di cui condividiamo le idee. E, prima di primarie sulle persone, primarie delle idee.

La Rimini del terzo millennio, quella degli amministratori e del buongoverno, può diventare il nuovo inizio per il PSI.

Un sistema arrivato al cortocircuito

Gerardo Labellarte

Avremmo potuto titolarla: "Un sistema arrivato al corto circuito". La Conferenza degli amministratori socialisti si svolge infatti in un momento estremamente delicato per la vita delle nostre autonomie locali: l'intero sistema è in una difficoltà gravissima.

Il tema per noi socialisti è di particolare importanza in quanto siamo stati da sempre fautori di una crescita equilibrata della capacità di autogoverno delle comunità locali come fattore essenziale dello sviluppo della democrazia. E siamo stati protagonisti delle stagioni innovative di questa crescita, a partire dalla stessa attuazione del dettato costituzionale relativo alla istituzione delle Regioni, avvenuta oltre vent'anni dopo l'approvazione della Carta.

Il carattere distintivo di questa estrema

difficoltà è chiarissimo: le amministrazioni locali, tutte, senza distinzioni tra Regioni, Province e Comuni, rischiano di essere stritolate, anzi per dir meglio, vengono quotidianamente stritolate, nella morsa tra una demagogia decentralizzatrice totalmente priva di effetti pratici, ma che genera aspettative nelle popolazioni amministrate e la realtà di una cultura centralista concretamente operante che al contrario riduce drasticamente le risorse e le capacità decisionali e di intervento locale. A ciò si aggiunge la crescente tendenza a scaricare sugli enti le gravi inadempienze che vanno ascritte prevalentemente al Governo nazionale, come avvenuto di recente sulle vicende di Napoli e dell'Aquila.

Insomma il Governo si comporta con le autonomie come un quartier generale che dopo aver lasciato le truppe al fronte senza armi e munizioni, scarica su di esse la responsabilità per la battaglia persa. Questa

situazione induce tra l'altro a drammatizzare ulteriormente la polemica sui "costi della politica" fino a far considerare ogni istituto democratico, anche locale, in termini di semplice costo, e non di risorsa per la collettività. Di questo discuteremo a Rimini, così come del tema, strettamente connesso, del falso federalismo, della lotta di tanti amministratori contro la criminalità organizzata e per la legalità, non solo nel Mezzogiorno; della necessità di riforme che restituiscano maggiore razionalità al sistema riequilibrando i poteri tra i Consigli, che sono anch'essi eletti dal popolo, e Sindaci, Presidenti di Provincia e Governatori; della tutela dell'ambiente dal dissesto idrogeologico, della lotta alla privatizzazione dell'acqua, dell'innovazione nell'erogazione dei servizi. E affronteremo le tematiche legate all'attualità politica e alle prossime elezioni amministrative, a



partire dall'uso spesso strumentale delle primarie e dal tema delle alleanze. Su questi argomenti i tanti Sindaci, assessori e consiglieri socialisti faranno sentire la loro voce e la loro passione, come fanno quotidianamente nella loro attività sul territorio e nel confronto spesso aspro con i cittadini.

Servizi ed efficienza in nome del cittadino

Vincenzo Maraio*

Con questa conferenza nazionale degli amministratori, il Partito Socialista di Nencini riconosce la giusta attenzione al variegato e complesso mondo degli enti locali, un laboratorio ed una palestra determinante per la formazione di una nuova classe dirigente. Gli enti locali negli ultimi decenni hanno subito continue riforme, tanto da chiedere un costante aggiornamento agli amministratori, i quali devono essere sempre più pronti a confrontarsi con i cambiamenti. Si avvia con questa conferenza un nuovo percorso politico che guarda al futuro, ricollocando la politica nel giusto ruolo di interprete delle esigenze popolari per riavvicinarla al cittadino.

segue a pagina 2

Il peso delle non scelte di un governo confuso

Rocco Vita*

Quella che doveva essere la riforma tanto attesa per gli enti locali si sta rivelando ancora una volta la classica telenovela dal finale incerto. Il dibattito politico sviluppatosi sull'argomento ha portato ancora una volta il governo a creare un clima di grande confusione nel settore. Stiamo assistendo ad un continuo proliferare di leggi e norme in materia dei servizi pubblici con un continuo up and down, tra disciplina favorevole alla liberalizzazione e tutela della concorrenza e disciplina che predilige una forte privatizzazione, a ben vedere a scapito dell'effettiva

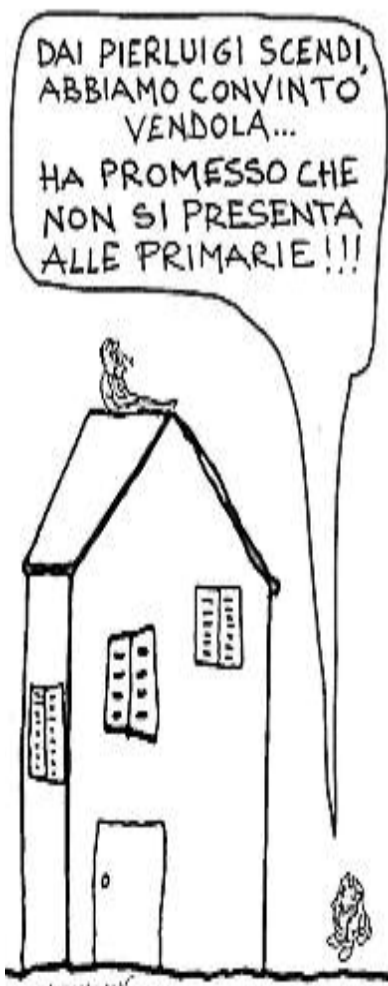
segue a pagina 2

Rilanciare lo sviluppo, riformare le istituzioni

Pieraldo Ciucchi*

Riformismo istituzionale, nuova laicità, questione sociale e giustizia giusta: sono questi i cardini sui quali occorre costruire un nuovo modello di società in grado di lasciarsi alle spalle i fallimenti della cosiddetta Seconda Repubblica. L'irrisolta questione istituzionale ha radici nella crisi di sistema che investe l'Italia da decenni e dalla quale si può uscire solo ridando la parola al popolo, attraverso un referendum popolare consultivo sulla forma di Stato e di Governo. Il PSI sta promuovendo in tutta Italia una campagna referendaria per abolire la legge elettorale, il cosiddetto Porcellum e la questione re-

segue a pagina 2



- Stampa e Tv -

Quello che non vi hanno detto di noi

Wikileaks, politica italiana mai così in basso

"I giudizi contenuti nei documenti dell'amministrazione americana a Roma - ha detto Bobo Craxi - sono politici. Non si capisce cosa ci trovi da ridere il governo: evidentemente, sono così perentori che non trovano neanche la forza e la dignità per protestare. L'immagine della politica italiana non è mai scesa così in basso".

Iniziative comuni con i radicali

Dopo l'esperienza, bella ma sfortunata, della Rosa nel Pugno, socialisti e radicali tornano a lavorare assieme per mettere in cantiere una serie di possibili iniziative politiche. E' quanto hanno deciso il segretario del Psi, Riccardo Nencini, assieme al segretario dei Radicali Mario Staderini e al leader Marco Pannella, dopo un lungo e cordiale incontro che si è svolto nella sede radicale di Largo di Torre Argentina a Roma. "E' il primo di una serie di incontri che proseguirà con l'intenzione di coinvolgere tutto il mondo laico".

Nel Pd una zuffa al giorno Primarie da archiviare

"Un giorno Vendola, uno Veltroni, un altro Chiamparino, tutti alla ricerca di

una nuova leadership con l'unico risultato evidente di questo tormentone interminabile delle primarie, di dare vita a una zuffa quotidiana, inutile e distruttiva. In attesa di archiviare al più presto le primarie all'italiana, un incidente politico nato per una repubblica senza partiti, alla Berlusconi, - ha detto Riccardo Nencini - dovremmo ricordare che la candidatura alla premiership o nasce da un accordo di coalizione con forze esterne al centrosinistra, è potrebbe essere il caso di un asse strategico con l'Udc, oppure è necessariamente e semplicemente, quella espressa dal partito più forte della coalizione, che è il Pd col suo segretario in carica".

Napoli, per il sindaco primarie congelate

"Domani (27) non presenteremo nessun candidato alle primarie del centrosinistra a Napoli e chiediamo ufficialmente al segretario provinciale del Pd di convocare un tavolo urgente per chiarire i rapporti all'interno della coalizione. Non possiamo continuare con gli stop and go". Lo hanno detto il responsabile della Federazione delle Sinistre Francesco Barra, il segretario dei socialisti Salvatore Arnese, il segretario di Sinistra e Libertà Giuseppe de Crisofaro ed il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli. "Se risolvere l'ennesima emergenza rifiuti è la priorità della nostra coalizione possiamo aspettare ancora qualche settimana prima di avviare la campagna per le primarie - affermano gli esponenti dei partiti del

centrosinistra - anche per comprendere gli eventuali nuovi scenari politici dopo il voto di fiducia del 14 dicembre. Per quanto riguarda la partecipazione dei nostri candidati è rinviata ad alcune settimane come concordato nell'ultima riunione altrimenti vorrà dire che il Pd si farà le primarie da solo senza il resto della coalizione".

Reggio Emilia sconfiggerà anche la 'ndrangheta

Più voci ed oscuri fatti, scrive in un comunicato il segretario provinciale Armando Anceschi, fanno riflettere sulla presenza anche a Reggio Emilia di fenomeni criminali riconducibili alla 'ndrangheta. Indirettamente gettano un'ombra sulla laboriosa comunità calabrese e questo non è giusto. Vogliamo anzitutto ricordare il coraggio di Enrico Bini che per primo denunciò fenomeni di infiltrazione malavita nel settore dell'autotrasporto e l'impegno dell'ex Procuratore Italo Matera e quello, che non è mai venuto meno, delle forze dell'ordine. Ora, che atti criminosi sono alla ribalta dell'opinione pubblica, ribadiamo che dobbiamo accantonare ogni divisione politica ed esprimere apprezzamento e fiducia al Prefetto Antonella De Miro per i provvedimenti assunti e per quelli che assumerà, ai rappresentanti delle forze dell'ordine, alla Magistratura cronicamente sottorganico, alle rappresentanze economiche ed alle Istituzioni. La comunità reggiana così come ha debellato il terrorismo, saprà opporsi ad un nemico ancor più temibile: la 'ndrangheta.

CONFERENZA NAZIONALE DEGLI AMMINISTRATORI SOCIALISTI - RIMINI 4/5 DICEMBRE 2010
Servizi ed efficienza in nome del cittadino

Maraio dalla prima

tadino; e qui diventa determinante il ruolo degli amministratori locali, vero e proprio collante tra le comunità, i partiti e la politica.

Amministrare oggi significa creare nuovi servizi, essere efficaci ed efficienti, significa assunzione di oneri, di responsabilità in nome proprio e del partito nei confronti del cittadino, ma soprattutto richiede preparazione. Bisogna realizzare un laboratorio delle autonomie locali, una fucina di idee, progetti e iniziative, finalizzato al raggiungimento di obiettivi realizzabili. Un laboratorio che dovrà essere portatore di competenze, di know how e dovrà saper dialogare con la società civile, rendendosi interprete delle esigenze del Paese.

La crisi di questo periodo tocca con sempre maggiore vigore la vita delle persone, facendone aumentare le ansie, le incertezze e i bisogni. Le autonomie locali, proprio nei momenti di crisi, costituiscono il più importante baluardo a sostegno e difesa del cittadino. Tale funzione vitale rende incomprensibile il disimpegno finanziario del governo nazionale nei confronti degli enti locali. Il Governo Berlusconi, infatti, parla di federalismo, ma mette in ginocchio gli enti locali, imponendo in maniera indiscriminata i tagli più pesanti sui comuni virtuosi, tanto da mettere a rischio l'obiettivo di coniugare sviluppo e coesione sociale. I Comuni e le Province sono i veri protagonisti della politica perché si confrontano quotidianamente con la gente e proprio oggi è necessario rafforzare il loro intervento pubblico a favore dei cittadini, con investimenti che possono rappresentare una leva importante per rimettere in moto l'economia. Occorre, perciò, rendere da subito il patto di stabilità più flessibile, perché solo in questo modo sarà possibile rilanciare le economie locali, sbloccando gli investimenti attraverso una revisione dei vincoli sul bilancio e fornendo ossigeno alle imprese che lavorano con gli enti locali.

Con la crisi diminuiscono le sicurezze e aumentano i bisogni di protezione, diventando ancora più importanti i servizi di tutela del cittadino, garantiti dal welfare locale che spesso è costretto a surrogare quello nazionale nei settori dell'assistenza, della sanità, dei servizi per i disabili e per gli anziani,

dei servizi per l'infanzia e quelli di sostegno alla casa. Diviene indispensabile un investimento delle autonomie locali sulle politiche sociali per gli affitti, essendo l'Italia uno dei paesi europei con meno case in affitto e i costi più elevati, spesso inaccessibili ai ceti più bassi della popolazione.

Cresce la domanda di sicurezza e protezione che rende necessario un investimento che coniughi l'ordine pubblico con le problematiche sociali. Al cospetto della globalizzazione e del fenomeno crescente della immigrazione, occorre rafforzare le pratiche di integrazione, primo freno a comportamenti devianti ed a fenomeni di criminalità diffusa nelle città. Per la sicurezza ambientale occorre investire sulla prevenzione dei rischi sismici ed idrogeologici. La tutela del patrimonio naturalistico e paesaggistico rappresentano la capacità di governare il concetto di progresso. La competizione globale ormai si gioca tra diversi sistemi territoriali, che si affrontano sul terreno della innovazione e dell'investimento sul capitale umano. Per essere competitivi occorre, pertanto, un deciso investimento su cultura e conoscenza ed un irrinunciabile impegno rigoroso da parte delle autonomie locali per migliorare la qualità della pubblica amministrazione, dando priorità alla trasparenza e alla efficienza amministrativa.

In questa direzione le nuove tecnologie informatiche, insieme a strumenti concreti come l'anagrafe degli eletti, costituiscono una soluzione importante per ricostruire un rapporto fiduciario tra politica e società. Tali considerazioni mettono a nudo gli errori strategici del Governo Berlusconi, che anziché confrontarsi per accertare le iniziative con le autonomie locali, produce riforme unilaterali dagli effetti devastanti: in cambio del rimborso ICI, ad esempio, introduce il taglio del numero degli amministratori locali, alimentando l'idea che gli sprechi della cosa pubblica riguardino solo o soprattutto gli enti locali. Il loro indebolimento non trova giustificazione né in termini sociali né economici, e rischia di minare profondamente i livelli minimi sui quali il sistema paese dovrebbe basarsi. L'investimento sugli enti locali, al contrario, deve essere la priorità per ogni governo che voglia fornire risposte concrete alle comunità, ridare dignità alle istituzioni e alla politica, nonché portare velocemente l'Italia fuori dalla crisi economica.

*Assessore Comune di Salerno
Responsabile Mezzogiorno

Il peso delle non scelte di un governo confuso

Vita dalla prima

concorrenza poiché si preclude alle società totalmente pubbliche l'accesso al mercato e la loro permanenza.

Già con la finanziaria del 2002 si favorì il passaggio delle aziende speciali in società di capitali, generalmente s.p.a., per la gestione dei servizi pubblici locali, altre importanti novità emersero durante la finanziaria del 2004 con la rimodulazione dell'articolo della stessa legge, che introduce per la prima volta la possibilità di affidare i servizi direttamente a società partecipate interamente da capitale pubblico, società cosiddette "in house".

Siamo ad oggi con le novità introdotte dalla legge 112/2008 e poi dalla legge 166/2009 dove il principio dell'"in house providing" diventa residuale e a certe rigorose condizioni, mentre l'affidamento mediante gara diventa la regola.

Quali saranno le ripercussioni per gli enti locali?

Innanzitutto per le gestioni dirette ciascun ente interessato dovrà, entro il 31 dicembre 2011, decidere se continuare con gli affidamenti in house e nel frattempo motivare con atto del consiglio se sussistono le condizioni per non andare a gara e la decisione deve essere sottoposta all'autorità Garante della concorrenza la quale deve rilasciare un parere preventivo obbligatorio-semivincolante.

Insomma gli enti locali non potranno più in futuro gestire "in casa" la raccolta dei rifiuti, il trasporto pubblico locale, l'acqua, senza aprire obbligatoriamente ai privati.

Si ripropone ancora il tema della liberalizzazione-privatizzazione, tanto caro ad una destra liberista, poco o punto liberale, nell'individuare la migliore soluzione che il mercato in questo momento richiede e in un contesto, come quello dei servizi pubblici locali, che interessa da una parte una certa categoria di imprese e da un'altra l'utente finale, cioè il cittadino che paga per avere servizi sempre più inefficienti e a caro prezzo.

È un segmento importante il cui appoggio non può essere confusiona-

rio e avere regole di mercato poco chiare, il pericolo è che si sta mettendo a serio rischio un equilibrio di per sé già delicato, il rapporto cittadino-utente e ente locale.

La incompiuta riforma dei servizi pubblici locali, accompagnata da un non dibattito politico nel merito e senza il coinvolgimento degli stakeholders locali, rischia di diventare l'ennesima pessima non riforma che il governo si appresta a fare tale da compromettere il rispetto del "diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici locali ...", diritto sancito dalla Costituzione.

In questi anni si è cercato di introdurre a colpi di decreti ipotesi di privatizzazioni in vari settori come quello che qui si discute, non si è mai voluto affrontare il problema attraverso una seria riforma strutturale del settore, è stato un navigare a vista che ha determinato sfasci irrecuperabili in settori strategici, come il dibattito recente sviluppato sulla privatizzazione dell'acqua. Molti comuni oggi devono guardare con preoccupazione ad una riforma che tende a bloccare una gestione a guida pubblica e vengono obbligati a disfarsi di importanti asset, secondo principi che tendono a non tutelare i cittadini.

A questo punto viene da chiedersi se il privato e il pubblico possano insieme garantire alti livelli di efficienza e migliore qualità dei servizi ovvero se il mercato dei servizi pubblici locali debba essere tutto privatizzato e il pubblico avere un ruolo di regolatore delle tariffe e soprattutto di controllo sui servizi erogati ai cittadini, ma tutto questo purtroppo la riforma non lo chiarisce.

Il legislatore è intervenuto in materia di servizi pubblici locali praticamente ogni anno e questo è un male in sé perché occorre dare tempo agli addetti ai lavori per apprezzare e prendere confidenza con il quadro normativo, cosa che certo non è possibile in un contesto instabile e lacunoso come quello che abbiamo avuto fino ad oggi. Purtroppo il processo di riforma sembra non essere ancora arrivato ad un quadro di ragionevole chiarezza e definizione il che ostacola quel processo di crescita che, in molti servizi, non è più rinviabile.

*Consigliere regionale Basilicata

Rilanciare lo sviluppo, riformare le istituzioni

Ciucchi dalla prima

ferendaria può rappresentare il modo per ricercare la convergenza di forze e movimenti politici che con noi, all'insegna del motto "Grande riforma e popolo", possono sprigionare un nuovo protagonismo dei cittadini affinché tornino a battersi per una Italia bisognosa di buona politica, capace di sottrarsi all'abbraccio mortale di gruppi d'interesse, delle corporazioni, delle vuote rappresentanze professionali e di categoria. Il PSI può correre immettendovi il proprio bagaglio ideale e culturale per delineare una società che coniughi il valore della libertà con il senso di responsabilità ed il bisogno di giustizia sociale e che difenda tenacemente il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione.

Il pensiero politico ispirato ai valori del socialismo liberale può tornare a riaccendersi se anzitutto sapremo interpretare il compito di prospettare il campo largo in cui coniugare l'affermazione di un progetto di Nuovo Riformismo con l'azione di costruzione di una Nuova Repubblica.

Questa impostazione vale anche per la Toscana dove i socialisti sono impegnati a far ripartire lo sviluppo anche liberando il mercato e la competitività, assicurare lavoro e opportunità, garantire livelli di benessere accettabili e sicurezze per il futuro.

Sosterremo tutte quelle iniziative tese a tutelare gli utenti dei servizi pubblici e i consumatori, quella piccola e media impresa che compete sui mercati nazionali e internazionali e che costituisce la spina dorsale dell'economia e dell'occupazione regionale.

Vogliamo investire per un nuovo impegno legislativo per istituzioni più democratiche e trasparenti: riforma della legge elettorale regionale, con l'abolizione del listino e la reintroduzione di regole che permettano agli elettori di scegliere i propri rappresentanti; abolizione legge sulle primarie; riordino delle Autorità di Garanzia con l'eliminazione e l'accorpamento per competenze delle diverse figure di Garanti creati nel tempo; utilità del Comitato regionale delle Autonomie; trasparenza, all'anagrafe degli eletti e dei nominati, all'open government; regolazione del conflitto d'interessi; riordino delle competenze tra livelli diversi degli enti locali secondo il principio della sussidiarietà istituzionale.

Per una burocrazia più efficiente: estendere e perfezionare il controllo di gestione anche usufruendo della valutazione da parte dei cittadini utenti; garantire, tramite commissioni indipendenti e di esperti nazionali ed internazionali, la valutazione di efficienza ed efficacia del lavoro svolto dai dirigenti degli apparati e delle aziende di derivazione regionale; semplificare le norme e le procedure.

Per un migliore mercato dei servizi: norme per la redazione dei bandi pubblici per l'affidamento dei servizi con la penalizzazione di quelle società che siano partecipate anche in forma minoritaria da associazioni di rappresentanza di interessi, sindacale e imprenditoriali; piano d'interventi per lo sviluppo della banda larga e di internet.

Passa anche da queste nostre proposte, ne siamo convinti, un'idea di Toscana che vuole investire sul mondo che verrà e non attendersi ad inseguire modelli del passato.

*Segretario Regionale Toscana

Convegno su sviluppo del turismo e patrimonio ambientale e monumentale Sulmona, un partito di governo per la città

Massimo Carugno*

Presieduto dal Segretario Regionale Massimo Carugno nella sala convegni della Comunità Montana numerosi cittadini, sabato 27, hanno seguito, con interesse e partecipazione, l'incontro promosso dalla Segreteria Regionale del Psi, sul tema dello sviluppo del turismo legato al patrimonio urbano e monumentale di Sulmona e degli altri centri della Valle Peligna.

Il Psi a Sulmona è un partito importante oltre che per i risultati elettorali anche per l'autorevolezza politica.

Se in passato Sulmona ed il comprensorio peligno hanno avuto periodi di sviluppo e crescita economica e sociale non a caso tale periodo ha coinciso con la fase in cui il Psi era un partito forte ed autorevole, nel nostro territorio come nel resto dell'Abruzzo.

E solo grazie al Psi che questo territorio esprimeva una classe dirigente, ai massimi livelli regionali, che era capace di difendere gli interessi dei cittadini della Valle Peligna e di realizzarne le aspettative.

E quindi, in un periodo in cui la crisi economica e di sviluppo investe il comprensorio peligno in maniera ancora più gravosa di quanto sia già successo in altri periodi, i

socialisti sulmonesi, attraverso una serie di convegni a tema, vogliono giungere alla creazione di un progetto complessivo per lo sviluppo socio economico della città di Sulmona e dell'intero comprensorio.

Dopo l'incontro con Anna Falcone che ha validamente relazionato su un delicato settore, quello delle pari opportunità, si è tenuto quindi questo convegno sullo sviluppo turistico della nostra zona con evidente importante ricaduta sull'intero sistema economico della città e del comprensorio. Relatori del convegno sono stati Ugo Intini ed il Roberto Biscardini.

L'ampio patrimonio di beni ambientali e monumentali di cui è ricco il nostro territorio - è emerso dai lavori del convegno - può promuovere flussi turistici da tutta Europa visto che ormai il turismo culturale è una componente importante nell'intero sistema. Appare chiaro che il comprensorio peligno ha una precisa vocazione turistica, vocazione che finora non ha dato grossi risultati proprio per la carenza di un progetto complessivo di sviluppo.

Il dibattito che ha seguito le relazioni è stato vivace, partecipato e di notevole spessore per gli interventi illustrati. Tra gli altri sono intervenuti il Prof. Giuseppe Guerra, il Dott. Fabio Spinosa, la Signora Rosanna Sebastiani, oltre



che ovviamente ai numerosi esponenti del Psi. I socialisti sulmonesi, forse, senza la pretesa di risolvere in toto il problema dello sviluppo del territorio, certo stanno lavorando per offrire ai sulmonesi un valido progetto di sviluppo nella convinzione di essere un partito con le qualità e le caratteristiche necessarie per proporsi come partito di governo della città.

*Segretario Abruzzo

Avanti!
della domenica

Organo ufficiale del Partito Socialista Italiano aderente all'Internazionale Socialista e al Partito Socialista Europeo

Direttore Politico

Riccardo Nencini

Direttore Editoriale

Roberto Biscardini

Direttore Responsabile

Dario Alberto Caprio

Redazione

Carlo Corré, Emanuele Pecheux

Segreteria di Redazione

Domenico Paciucci

Società Editrice

Nuova Editrice Mondoperaio srl

Presidente del Consiglio di Amministrazione

Oreste Pastorelli

Redazione e amministrazione

P.zza S. Lorenzo in Lucina 26 - Roma
Tel. 06/68307666 - Fax. 06/68307659
email: avanti@partitosocialista.it

Impaginazione e stampa

L.G. Via delle Zoccolette 25 - Roma

Ufficio Abbonamenti

Roberto Rossi
1 copia € 1,50 - 1 copia arretrata € 3,00

Sottoscrizioni

versamento su c/c postale n. 87291001
intestato a
Nuova Editrice Mondoperaio srl
P.zza S. Lorenzo in Lucina 26
00186 Roma

aut. Trib Roma 555/97 del 10/10/97
La riproduzione è consentita a patto che sia citata la fonte. Il materiale ricevuto non viene restituito.

Chiuso in tipografia il 1/12/2010



www.partitosocialista.it



Una nuova legge elettorale per la Sicilia e un percorso comune con altre forze politiche

Ridare voce alla democrazia

Nino Oddo

Il Psi siciliano ha presentato in questi giorni un disegno di legge di iniziativa popolare volto a modificare il sistema elettorale vigente nell'isola.

SpUna nuova legge elettorale per la Sicilia, un percorso in Sicilia, come è noto, vige allo stato il più alto sbarramento elettorale d'Italia, il 5%.

Questa normativa elettorale, varata a suo tempo dal centrodestra con il consenso esplicito del Pd, trovava a giudizio dei proponenti motivazione nell'esigenza di ridurre la frammentazione elettorale e la supposta conseguente instabilità dei governi regionali.

L'esperienza di questi anni di applicazione di questa normativa ha dimostrato con i fatti come sia avvenuto esattamente il contrario.

I gruppi parlamentari presenti oggi all'assemblea regionale siciliana sono una decina, e Raffaele Lombardo ha alternato in questa legislatura 4 governi con le più disparate maggioranze.

Viceversa uno sbarramento così alto ha prodotto un'alterazione di fatto della rappresentanza democratica.

Oltre il 25% dell'elettorato siciliano non è rappresentato all'Ars (anche per la miopia dei piccoli partiti di sinistra affetti da sindrome da autosufficienza), e tenuto conto che i voti validamente espressi sono circa il 60%, se ne deduce che la stessa legittimità democratica del parlamento siciliano è quanto meno notevolmente circoscritta.

In questo quadro i socialisti siciliani hanno assunto l'iniziativa di elaborare un disegno di legge di iniziativa popolare che fa fare al dibattito politico un deciso passo avanti, dal chiacchierico a quello delle concrete proposte legislative.

Si propone innanzitutto la riduzione dello sbarramento al 3%, anche nei comuni e nelle provincie, ove già dalla prossima tornata elettorale la normativa in vigore prevederebbe l'estensione a tappeto del 5%, col rischio dell'azzeramento di tutta un'area politica, pur dove tuttora gode di un consenso non marginale.

Inoltre si introdurrebbe la doppia scheda per l'elezione del deputato-consigliere e del sindaco-presidente, riducendo il fenomeno del trascinarsi elettorale delle liste clientelari, nonché l'elezione automatica a consigliere del candidato leader perdente, che diverrebbe lo speaker dell'opposizione sul modello delle democrazie anglosassoni.



Su questa iniziativa politica chiederemo, fin dal congresso regionale che si terrà domenica 12 dicembre presso l'hotel Ventura a Caltanissetta, l'adesione delle altre forze cosiddette minori del centrosinistra (Sel, Idv, Federazione della sinistra, Verdi e Radicali), non solo per meglio raggiungere il traguardo delle firme necessarie, ma per avviare un processo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica siciliana sul tema dell'allargamento degli spazi di democrazia.

Queste forze sono chiamate a colmare il vuoto che il fallimento dell'utopia maggioritaria del partito democratico di veltroniana memoria ha lasciato a sinistra.

Oggi lo schieramento di opposizione in Italia, di fronte all'implosione del modello di destra aziendalista imposto da Berlusconi negli ultimi 15 anni, ha urgente bisogno di rendere visibile un'offerta politica che riesca a contenere, anche in termini di visibilità istituzionale, le anime cattolico-democratiche, riformiste, ambientaliste che la compongono attorno ad una proposta politica chiara che sia facilmente comprensibile dalla gente.

La proposta referendaria per l'abolizione del 'porcellum' che i socialisti hanno lanciato sul piano nazionale, e nel cui solco ovviamente si muove l'iniziativa legislativa siciliana, rappresenta un terreno concreto per un possibile percorso comune per le forze politiche che intendono lavorare per un reale cambiamento nella società italiana.

Perché dare ai cittadini la possibilità di eleggere i propri rappresentanti nelle istituzioni è la prima imprescindibile precondizione per passare dalla democrazia del telecomando impostaci dagli stereotipi della società dei consumi ad un modello di democrazia fatto di partecipazione.

Forse è il momento di riflettere, che con il ridimensionamento dei partiti politici, introdotto in questa cosiddetta II repubblica, e la loro progressiva sostituzione con veline, escort ed imprenditori dai portafogli gonfi, chi ci ha rimesso è stata forse la democrazia.

Dopo il 15 dicembre. La conclusione miseranda di un ciclo politico culturale

Ampie alleanze per ricostruire un Paese decente

Alberto Benzoni

Scenari? Ma quali scenari? Il Cavaliere ne ha in mente uno solo: le elezioni, con l'attuale legge e lui al governo. E, a questo fine, è deciso a dimettersi anche in caso di maggioranza risicata.

Lasciamo perdere allora il "mercato delle vacche, con i suoi annessi e connessi. Perché, se non mancano le vacche, non c'è il mercato. Se avesse voluto veramente allargare la sua maggioranza, il Nostro avrebbe dovuto ricorrere non ai Pionati o alle Santanchè, ma ai vecchi e gloriosi arnesi democristiani; ma questi gli avrebbero spiegato che per ricostituire il centrodestra su basi nuove e più larghe sarebbe stato necessario un suo passo indietro: una roba per lui inconcepibile.

Si dirà che il Capo e i suoi seguaci non si sentono più a Roma e nel suo "teatrino" ma piuttosto a Salò, opportunamente ribattezzata capitale della Padania. E nel quadro che offrono le analogie sono impressionanti: dagli ex gerarchi ringiovaniti nella pugna alle ausiliarie dalla grinta feroce; dalle adoratrici del Capo, in lotta feroce tra loro, alle cricche di ogni risma.

Un quadro miserevole; ma in cui non c'è né grandezza né tragedia. Perché all'orizzonte non ci sono plotoni di esecuzione o piazzali Loreto, e nemmeno eserciti alleati che garantiscano, comunque, la vittoria dei nemici. C'è, insomma, la conclusione miseranda di un ciclo politico-culturale (ieri, Baget e Colletti; oggi Santanchè e Stracquadanio); ma ciò non comporta necessariamente l'uscita di

scena del suo protagonista. E, nell'ordalia elettorale che si avvicina, a rischiare, e in modo terribile sarà l'Italia, con le sue istituzioni e la sua stessa convivenza comune; mentre il Cavaliere rischia un semplice mutamento di residenza.

E qui l'opposizione ha assoluto bisogno di due cose: chiarezza di propositi e tempo per realizzarli.

Il secondo è comunque garantito anche se in piccola misura - dal nostro ordinamento costituzionale. Perché una crisi di governo non può innescare automaticamente nuove elezioni, dateo che occorre preventivamente verificare l'esistenza di esecutivi in grado di disporre della necessaria base parlamentare.

Una verifica che sarebbe più agevole se, come annunciato, Berlusconi si dimettesse dopo avere strappato di strettissima misura il consenso della Camera. Perché, a quel punto, Napolitano potrebbe "verificare" su di una ipotesi precisa: la possibilità di ricostituire, su nuove basi e con un nuovo leader, la maggioranza di centro-destra. Naturalmente, questo esercizio non porterà da nessuna parte; perché un nuovo centro-destra nascerà, se nascerà, solo dopo la caduta di Berlusconi. Ma servirà comunque a guadagnare tempo; o più esattamente il tempo necessario per un accordo sulla modifica dell'attuale legge elettorale: a partire dall'introduzione di una soglia minima - diciamo dal 40% in su - per ottenere il premio di maggioranza.

Quanto basta, nell'immediato (almeno secondo i sondaggi), per far perdere a Berlusconi le prossime elezioni.

Quanto basterebbe, in prospettiva, a mutare il sistema politico italiano: via il bipolarismo muscolare amministrato e interpretato dal Cavaliere e al suo posto un assetto tripolare il cui il nuovo centrodestra sarebbe, per varie ragioni, portato a confrontarsi con la sinistra.

Una rivoluzione che non può essere introdotta alla chetichella, all'insegna di una operazione inconfessabile, ma ciò ci riconduce a Bersani ed al suo scontro con Vendola.

Sinora, la "narrativa" del confronto è stata affidata al governatore; all'insegna, di sapore vagamente berlusconiano, del "popolo contro i partiti e le loro segrete stanze"; e ancora, del sogno contro il grigiore burocratico.

Sarebbe allora il caso raccogliessero la sfida, spiegando non a Vendola o ai nostri militanti ma al popolo italiano: che non siamo al 25 aprile con la vittoria dei buoni contro i cattivi e degli operai contro Marchionne, ma agli anni del dopoguerra, con la necessità di ricostruire dalle fondamenta un Paese diviso, corrosivo e malato; e che questa ricostruzione, negli stessi principi che la sostengono, ha bisogno del coinvolgimento di tutti; e, infine che, per dirla tutta, non si può attendere passivamente il salvatore di turno, ma assumersi in prima persona, promuovendo le più ampie alleanze, il compito di ricostruire un paese decente.

E' bene ricordarsi, in conclusione, che nell'eredità berlusconiana c'è anche l'immiserimento di tutto, dalle persone ai problemi. Una corsa verso il basso che dobbiamo assolutamente arrestare.

Quelli che hanno rotto i ponti con il mondo di cui fecero parte

Socialisti senza bussola

Giuseppe Micciché

Muovendosi scompostamente in più direzioni di solito si solleva molta polvere e non sempre ci si orienta nel senso giusto.

Sul piano politico se ne è avuto un esempio dopo lo scioglimento del vecchio Partito socialista, nel 1994, la diaspora e le alleanze dei soggetti superstiti in sede elettorale, le fusioni e rifusioni, che hanno spinto alcuni a riposizionarsi finendo il più delle volte in campi lontanissimi da quello di partenza, altri invece, disorientati, verso posizioni non poco confuse.

In questo quadro oggi non è infrequente sentire affermazioni come "Siamo socialisti e militiamo nella destra", oppure "Siamo socialisti e in quanto tali non siamo né di destra né di sinistra".

La prima di queste affermazioni appartiene a ex militanti o elettori "transitati" in Forza Italia, dove hanno trovato buona accoglienza e alcuni, iniziatori e "conducenti" del trasferimento, anche posizioni di grande responsabilità, tenendo le quali dicono di sentirsi ancora socialisti e di operare come tali.

La seconda appartiene invece a elementi (in verità molto meno numerosi) i quali ritengono che, in quanto socialisti, non debbano appartenere a un preciso schieramento, considerando destra e sinistra concetti e posizioni ormai superati.

Ne abbiamo rilevato un'eco non molto tempo fa in una lettera apparsa sul nostro giornale, in cui l'autore, scomodando Prampolini, Turati, Craxi, manifestava delusione sui risultati del congresso nazionale che aveva riconfermato il Psi nella "sinistra del fare", proteso verso il futuro, aperto ad alleanze con forze di centro-sinistra sulla base di un programma seriamente riformista, e parlava di "inopportuna ingessatura del socialismo", di "autonomo tatticismo", di superamento della vecchia distinzione in destra e sinistra.

Io mi domando come sia possibile a chi dal campo socialista è passato alla destra trovare nella storia e nella dottrina del socialismo elementi sulla base dei quali giustificare ciò in cui crede e (soprattutto) ciò che ora fa.

Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Germania, Austria, ecc. ecc. hanno avuto sempre partiti socialisti o di ispirazione socialista nettamente

collocati su posizioni antitetiche a quelle tenute dai partiti di destra. Hanno perciò visto i socialisti battersi per una politica volta alla trasformazione in senso progressista della società, alla affermazione della giustizia contributiva, al miglioramento delle condizioni generali di vita degli strati popolari. Lungi da noi l'idea di assimilare i transfughi di oggi ai transfughi del socialismo e del socialriformismo i quali, assecondati dai fascisti, s'impegnarono nel 1923-24 a costituire un Partito Socialista Nazionale, affermando di avere "compreso la lezione degli avvenimenti" e cercando di conciliare l'inconciliabile attraverso innesti assolutamente impossibili.

E' però certo che suscita non poca tristezza vedere oggi tanti provenienti dal Psi e dal Psdi collocati tra coloro i quali un tempo venivano detti "nemici di classe" e in netto contrasto con i principi che oltre cento anni di letteratura e di prassi hanno definito e sostanziato in modo diverso e in gran parte antitetico ai principi che rappresentano nella nuova residenza politica.

Di fatto essi hanno rotto i ponti con il mondo del quale fecero parte, sono ormai lontani dal socialismo, che ieri come oggi significa libertà, lavoro, democrazia, uguaglianza, giustizia, solidarietà, progresso, e non possono che seguire a livello di governo, come s'è visto in più occasioni, attuare una politica di senso opposto, come s'è visto in questi ultimi anni nei settori dell'economia, del lavoro, della pubblica istruzione, dei diritti civili.

Quanto agli altri, non scomodino i padri del socialismo per chiederne una antistorica e impossibile testimonianza che li giustifichi e che può giungere solo come parto della fantasia. Perché non è possibile trovare notizia di posizioni autenticamente socialiste che non siano quelle a tutti note di sinistra.

Se gli attuali sostenitori della posizione ricordata vogliono essere veramente socialisti devono rientrare nella strada della chiarezza, che non può essere quella della indeterminazione della posizione né quella della indifferenza delle scelte.

Contrariamente a quanto essi affermano, sinistra e destra conservano ancor oggi il loro originario valore e hanno significati e contenuti assolutamente diversi e per tanti versi inconciliabili. Le posizioni equivocate non si addicono ai socialisti.

BREVE - A Roseto socialisti tra la gente

Domenica 28 i socialisti rosetani, hanno risposto all'appello del segretario nazionale Riccardo Nencini e sono scesi tra la gente, per celebrare la Festa del Tesseramento e testimoniare la presenza del socialismo nella città Adriatica. A Roseto, in primavera, si voterà per il rinnovo della amministrazione comunale. Per riconfermare la vocazione di sinistra della città adriatica occorre far capire e convincere la amministrazione Democratica di Roseto che occorre subito guardarsi intorno, coinvolgere subito tutte le forze di sinistra che potrebbero essere alleate. Un centrosinistra unito alle elezioni è meglio di un navigazione a vista in attesa di decidere all'ultimo momento.

mondoperaio
rivista mensile fondata da Pietro Nenni

ABBONAMENTI 2010

Abbonamento annuale € 50

Abbonamento sostenitore € 150

Modalità di pagamento:

- Versamento su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 Roma
- Bonifico bancario codice IBAN IT46 2076 0103 2000 0008 7291 001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl
- Carta di credito o postepay sul sito Internet www.mondoperaio.it





FGS, IL FUTURO SOCIALISTA

Gelmini, qualcosa ha fatto, ma...

Con l'approvazione di una serie di emendamenti del PD e di FLI, la riforma Gelmini assume ora un profilo più benigno per il futuro dell'Università. Il disegno di legge presenta ora ottime novità, come l'assegnazione di fondi e scatti salariali sulla base della peer review, la valutazione tra pari, e i concorsi con commissari a sorteggio.

Restano comunque alcune ombre: la situazione di precari e ricercatori, per quanto in linea di principio sia giusto il limite di due rinnovi contrattuali, rimane eccessivamente



penalizzata dal blocco del turnover e dagli esigui fondi per la ricerca, mentre del tutto inaccettabile è l'imposizione di "esperti esterni", nominati non si sa a quale titolo, nei CdA.

Molto resta da chiarire anche sui meccanismi di assegnazione, e soprattutto sull'entità dei fondi disponibili, delle borse di studio: ora che l'impianto complessivo della riforma ci avvicina finalmente all'Europa, sarebbe piuttosto deprimente rovinare tutto di nuovo per un triste tentativo di "fare cassa" sulla pelle degli studenti.

Manfredi Mangano

Lettere

Vive la France!

L'Internazionale Socialista tenutasi a Parigi nei giorni scorsi ha attirato compagni da tutto il mondo. Una moltitudine socialista, magari anche un poco pittoresca, triste e anche allegra. Quello che è certo è che l'Internazionale, con i suoi temi ha rilanciato l'orgoglio socialista tanto che finito l'incontro molti delegati sono voluti restare a parlare del socialismo in generale e di quello del loro Paese in particolare, il tutto nelle sedi ospitalissime del Partito socialista francese, insuperabili nella loro signorilità e collaborazione. La presenza dei socialisti nella capitale francese ha dato una piccola "smossa" ai parigini. Ora la stupenda città sta riprendendo la sua calma, il consueto silenzio dei locali del centro storico. Magari qualche avventore ricorda sorridendo il clamore poliglotta dei socialisti cosmopoliti. Per la gioiosa accoglienza dei francesi, e a prescindere dal loro pensiero politico, come non dire Vive la France!

Nivio Sanchini
segretario federazione Psi in Francia

Salviamo i naufraghi

Il PSI appare oggi come un movimento politico piccolo ma è quello con più storia, coerenza e serietà. Il centro-destra, una volta pieno di idealità, si è fatto avviluppare da un'orgia di potere senza sbocchi. Il "futuro e libertà" di Fini è un rigurgito disperato ed effimero di chi era arrivato alle soglie dell'anzianità a diventare al più il "lacchè" di Berlu-

sconi. Ora che il sistema di potere berlusconiano è giunto al tracollo, Fini cerca in qualche modo di continuare a galleggiare restando attaccato concessagli dallo stesso Berlusconi.

Il Psi ha il dovere storico, politico, sociale di tenere ferma la rotta della sua ancora debole ma prestigiosa navicella pronta ad imbarcare e salvare quanti più naufraghi possibili provocati dal terribile ciclone che sta per abbattersi sul barcone di cartapesta del Governo Berlusconi.

Attilio Regolo - Grosseto

Buone anche le uova marce

"Armati" di cartelli, su uno dei quali provocatoriamente capolino il titolo di un'opera di Lenin, il celebre "Che fare?", gli studenti italiani assaltano simbolicamente il Palazzo (Madama) per contestare la riforma (assassinio) della scuola e dell'università pubbliche predisposta dal ministro Gelmini, e trovano ad attenderli la polizia in tenuta antisommossa. Seguono tafferugli, le solite botte, qualche arresto e, alla fine, un lancio liberatorio di meritissime uova marce. Che fare, che dire? Che è sacrosanta la protesta della nostra meglio gioventù contro il governo del fare porcate - ultima, in ordine di tempo, lo scippo del 5 per mille, regalato in buona parte al Vaticano per le sue scuole -, e che la presa di coscienza delle ragazze e dei ragazzi italiani ci rincuora, così come ci rincuora lo spirito battagliero dei loro coetanei inglesi, pronti a sfidare il gabinetto Cameron che, con la scusa della crisi economica, triplica le rette

universitarie, al fine non dichiarato, ma palese, di interdire alle classi subalterne l'accesso alla cultura e alle professioni. Insomma, il bromuro televisivo non è poi così efficace, e questa è una gran bella notizia. Quanto alle reazioni della "politica", sarebbe meglio sorvolare, per carità di Patria.

L'avvocato siciliano che presiede il Senato parla di "vile" aggressione studentesca, dimostrando in un sol colpo di avere poca fantasia (gli studenti come gli insorti iracheni, che sono "vili" a prescindere?) e di non conoscere l'italiano. Il dizionario Sabatini Coletti definisce vile - primo significato - "chi è privo di coraggio", e mi pare evidente che a quanti vanno in piazza, a volto scoperto, per sostenere un'idea il coraggio non faccia difetto. Il codardo, in genere, non fronteggia la forza pubblica: semmai, la chiama in sua difesa, e si asserraglia, terreo e preoccupato, in qualche sala od ufficio. Difficile, insomma, che il messaggio degli studenti italiani sia giunto all'aula sorda del potere berlusconiano, colpita in pieno, però, da quelle innocue uova: innocue, ma forse capaci di ridestare una nazione dal sonno. La protesta è un pulcino, che può crescere.

Norberto Fragiaco - Trieste

Chiesa cattolica e privacy

La religione non dovrebbe essere un'imposizione o un incubo, né per i suoi fedeli né tantomeno per chi la fede non ce l'ha. Così, mentre i cattolici, con estrema prepotenza ed arroganza, pretendono di decidere della vita e della morte degli altri e tentano di imporre allo Stato (quindi a tutti i cittadini, sia cattolici che non) delle leggi in linea con le loro credenze, i Valdesi, cristiani anche loro, hanno recentemente istituito (presso il loro Tempio in c. Vittorio 23) uno sportello per la compilazione e la consegna dei testamenti biologici, affiancandosi così all'iniziativa del Comune di Torino, osteggiata invece dal Governo e dalla CEI.

Se per i cattolici la vita appartiene a Dio e non a noi stessi, benissimo, non facciamo il testamento biologico, però abbiano la cortesia di permettere, almeno a chi cattolico non è, di disporre della sua vita come gli pare. Come fanno i Valdesi. I quali credono nel principio della libertà individuale, non in quello angosciante della coercizione sugli altri.

Che poi che cosa importi ai cattolici se alla fin fine ci sarà qualche posto occupato in più all'inferno e qualcuno in meno in paradiso per colpa di quelli che rifiutano un fine-vita artificialmente prolungato e non dignitoso e perciò fanno il testamento biologico, io non l'ho mai capito. Non sarà una questione che ciascuno di noi dovrà vedersi a tu per tu con il suo Dio? Una faccenda privata fra noi e "Lui"? Questi cattolici la devono smettere una buona volta di violare la nostra privacy.

Enrica Rota
Resp. Reg. Laicità e Diritti Civili
PSDI Torino

Finanziare l'università è un problema europeo

Luigi Iorio

La manifestazione degli studenti a Londra nelle scorse settimane ha evidenziato le difficoltà del finanziamento all'istruzione.

Siamo giunti ad una conclusione, in Europa va trovato un compromesso tra qualità e accessibilità.

Le proteste del 10 novembre a Londra non hanno avuto la portata dei movimenti di protesta contro la guerra del Vietnam, né quella delle rivolte contro la poll tax del governo Thatcher nel 1990. Ma il fatto che circa 50mila persone abbiano palesemente il proprio disagio sociale contro un aumento delle tasse universitarie testimonia la crescente opposizione al governo liberal-conservatore inglese ed alle sue politiche liberiste. Gli studenti inglesi non accettano l'idea del governo di tagliare i fondi pubblici destinati all'insegnamento superiore e di compensare questa perdita con un forte aumento delle tasse di iscrizione.

Il progetto di David Cameron mira a mettere in relazione il mondo dei saperi, alle leggi di mercato.

In questa situazione gli studenti più poveri hanno diritto agli aiuti e quelli delle classi medie hanno la possibilità di ottenere dei prestiti, il cui ammontare sarà proporzionale ai loro redditi futuri, ma le tasse di iscrizione sono spesso un deterrente e spingeranno gli istituti a una concorrenza accanita per sedurre gli studenti.

La crisi economica è all'origine di questa riduzione di fondi, ma in modo più generale il conflitto riguarda una questione strutturale che interessa tutta l'Europa: chi deve pagare le spese dell'aumento del livello di studi dei giovani? Per molto tempo le "economie del benessere a spese dello Stato" hanno potuto farsi onere delle spese, ma ora con un elevato numero di studenti iscritti nelle università le cose sono cambiate. In passato

paesi ricchi come Inghilterra, Svezia, Italia, contavano un numero relativamente basso di laureati, riuscendo così ad offrire una ottima formazione.

Nel mondo oggi, più del 40% dei giovani si iscrive agli studi universitari. Per le politiche di molti paesi europei, il fatto che questo incremento sia a carico dello stato è considerato del tutto naturale ed a nostra avviso giusto, in molti altri no. In Francia, per esempio, si è arrivati a una situazione in cui lo stato sostiene generosamente un piccolo numero di grandi scuole, mentre le università tradizionali sono sempre più trascurate.

Nel sistema svedese la formazione universitaria è finanziata dallo Stato, ma le risorse pubbliche destinate alle università dipendono dalla loro capacità di attirare gli studenti e - a partire dall'anno prossimo - dal rispetto di determinati standard di qualità. Il problema è che il sistema svedese soffre al tempo stesso degli aspetti negativi della gestione pubblica e della gestione fondata sulle leggi di mercato. In questo caso, la caccia allo studente rischia di portare le università a proporre un'offerta di formazione populista, mentre la gestione della qualità da parte dello Stato comporta un maggiore controllo politico. Un po' come il ministro Gelmini vorrebbe accadesse in Italia.

Senza dimenticare oltre oceano, gli Stati Uniti che sono stati nel campo della formazione universitaria i primi a strutturare un sistema iperliberista fondato sul merito, ma anche fortemente discriminante per le fasce più deboli. Non esiste una soluzione immediata, ma è importante restare dell'idea che l'università debba essere considerata luogo di ricerca del sapere, di libero pensiero e di confronto di idee, ancor meglio. Io diciamo da socialisti, se molti dei servizi erogati dalla stessa, fossero garantiti dallo Stato.

Occhio Del Bue

S'io fossi Berlusconi arderei lo mondo...

Come il maledetto Cecco. Si perchè il premier mi ha dato netta l'impressione di avere in seno una carica di distruzione molto più alta di quella di costruzione, o di ricostruzione, che ora servirebbe.

L'ho sentito anch'io interferire con Ballarò a colpi di scudiscio e l'ho osservato mentre a Lisbona parlava della fiducia verso di lui che oscillava sul 56% (la più alta di tutti i premier d'Europa), poi improvvisamente abbassata al 54% due giorni dopo. Ho sentito rimbombare le sue parole sulla "signora Carfagna", liquidatorie visto che il caso non lo fa certo "tribolare", e quelle beffarde verso Casini, che avrebbe dovuto appoggiarlo nel momento in cui Fini lo sfiduciava (così, come se la politica fosse il gioco dei quattro cantoni). E poi ho visto che quest'oggi è ripartita l'offensiva morale contro Fini dalle pagine de "Il Giornale" per via d'un'auto da centomila euro pagatagli da An. Cecco era un poeta, un grande poeta e aveva covato la sua ira funesta dai momenti d'una vita costellata di dolori e privazioni. Era un eretico, che urlava la sua rabbia contro il mondo, la chiesa, il papa, la madre e il padre. Tutto, tranne le "donne giovani e leggiadre". Oddio, su quest'ultimo punto si potrebbe obiettare che il paragone tiene davvero....

Mauro Del Bue



Per l'Italia
la rivoluzione
del buonsenso.

Volendo **PSI!**



Avanti!

SETTIMANALE SOCIALISTA

SOSTIENI IL TUO GIORNALE

Modalità di versamento:

- Su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 Roma
- Bonifico bancario codice IBAN IT46 Z076 0103 2000 0008 7291 001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl (indicare nella causale "contributo Avanti! della domenica")